

Residenze

di Paola Ugolini

Aprirsi al nuovo e al diverso, viaggiare per scoprire nuove forme e nuovi modi è una pratica che da sempre ha fatto parte della vita degli artisti.

Nel Rinascimento dal Nord Europa i pittori arrivavano in Italia per riscoprire l'armonia delle proporzioni e un modo di fare arte che superava in bellezza e arditezza quella degli antichi. Il Grand Tour, un viaggio nell'Europa continentale che poteva durare da pochi mesi fino a svariati anni, è stato fondamentale soprattutto per la formazione di una classe borghese colta e cosmopolita. L'idea di ospitare gli artisti in un luogo specifico per dare impulso alle ricerche e alla creazione di opere, si delinea in modo forte già a partire dagli Anni Sessanta del Novecento. "È in questo periodo che le residenze si conformano secondo due diverse tipologie: da una parte l'isolamento in un sito ameno per evadere dagli artifici della società borghese, fissando come obiettivo principale la riflessione sulla propria individualità; dall'altra l'incontro con realtà particolari, per fare della conoscenza reciproca un mezzo di riavvicinamento fra arte e comunità". (Matteo Innocenti, articolo pubblicato su *Artribune* n.10). Da alcuni anni le *Residenze d'artista* si stanno affermando come uno dei fenomeni più interessanti, vivaci e rilevanti nel panorama dell'arte contemporanea mondiale, la possibilità di trascorrere da poche settimane fino a un anno in un luogo diverso, a contatto con stimoli visivi e culturali nuovi è certamente un'opportunità eccezionale e utilissima non solo per la propria crescita intellettuale ma anche un modo per imparare a confrontarsi con l'altro, con il diverso, con l'ignoto. AlbumArte è un'associazione indipendente e no profit, una nuova realtà molto vitale, che nel corso degli ultimi tre anni è riuscita a portare tre artisti italiani, Flavio Favelli, Margherita Moscardini e Gianni Politi, in residenza a Istanbul e a Praga; questa mostra negli spazi di AlbumArte è quindi un'opportunità per il pubblico romano per vedere le opere che due di loro, Favelli e Politi, entrambi piuttosto radicati nelle loro realtà urbane, hanno realizzato, con risultati decisamente sorprendenti, in un contesto diverso dal comfort dello studio.

Flavio Favelli (Bologna, 1967) vive vicino al cimitero di Savigno, un piccolo paese della campagna Bolognese e il suo studio, un capannone nella zona industriale, è un luogo dove le icone dei suoi ricordi d'infanzia hanno riempito lo spazio che infatti è stipato di vestiti vintage, cappelli Borsalino, vecchie casse, bottiglie di Martini, vasi di amarena Fabbri, armadi, sedie, vetrine e macchinari vari. Favelli è un artista che lavora sul suo personale vissuto che rielabora creando ambienti e oggetti che, grazie a una loro intrinseca potenza evocativa, da privati diventano collettivi. Favelli in genere non ama uscire dal proprio perimetro creativo ma, pur non amando particolarmente Istanbul, è stato per sei settimane in residenza presso l'ambasciata italiana e ha esposto i lavori prodotti in loco in una personale dal titolo *Grape Juice* nella sala principale della Galata Rum Okulu (la Scuola Greca di Galata). "Il senso di una mostra che esce da una residenza", scrive il curatore Vittorio Urbani, "sta nel mettere alla prova la capacità dell'artista di reagire a un ambiente a lui estraneo. Questa capacità deve anche comprendere una certa velocità, dato il breve tempo concesso fra il provare emozioni e il realizzare una produzione. Flavio Favelli a Istanbul ha reagito a una società che da due secoli si interroga sulla propria posizione nel campo della Modernità, e il cui recente 'successo' internazionale è ora adombrato dalle recenti difficoltà della politica e da disagio sociale". I particolari ingranditi delle banconote in corso in Turchia negli anni Settanta diventano l'elemento decorativo di una serie di quattro pannelli dipinti a smalto, una bottiglia di Coca Cola prodotta per il mercato turco in edizione limitata e trovata dall'artista in Italia è lo struggente simbolo di un mondo in bilico fra passato e futuro.

Gianni Politi (Roma, 1986) si è invece confrontato con una realtà completamente diversa, quella di Praga affascinante città barocca. Nel mese di residenza all'Istituto Italiano di Cultura, dove ha prodotto una serie di lavori ispirati alla monumentalità dell'architettura seicentesca del luogo. Politi ispirandosi al bianco e oro della cappella barocca che impreziosisce il cortile dell'Istituto ha realizzato tre grandi tele molto materiche in cui la pittura densa e pastosa, in alcuni punti appena lumeggiata da delicate

pennellate dorate che accendono la superficie pittorica a seconda della traiettoria della luce, rende la tela mossa al punto da sembrare tridimensionale.